PANORAMA DELLE TRE TENDENZE FONDAMENTALI NELLA GRANDE ESPOSIZIONE DI ROMA

I pittori realisti alla Quadriennale

Affermare che il realismo è un fatto nuovo moderno dialettico non significa voler svuotare le altre correnti, ma indicare una strada attraverso la quale l'artista moderno trova il contatto con le idee che guidano gli uomini

In un articolo introduttivo sulla VII Quadriennale di Roma affermavo che dalle opere esposte appaiono con chiarezza le tre tendenze che caratterizzano l'arte italiana di oggi. Esse, ripeto qui, sono: la tendenza naturalistica e genericamente figurativa; la non-figurativa e astratta e la tendenza realista che — dicevo — è in certo senso la sintesi dialettica dei due dati precedenti. Affermare che la tendenza realista è un fatto nuovo, moderno, dialettico — appunto — nell'arte italiana non significa voler svuotare di ogni contenuto le altre due tendenze, significa però indicare una strada — una strada assai difficile ed aspra — attraverso la quale l'artista moderno si inserisce nella vita, trova il contatto vivificatore delle idee che guidano gli uomini, milioni di uomini, e si avvicina alla visione umanistica e universale delle cose.

L'origine del realismo attuale, tra noi, è legata alla lotta culturale condotta dagli artisti italiani contro l'accademia novecentesca del fascismo e contro il provincialismo e la grettezza del gusto e delle idee della classe dirigente italiana. Il realismo, perciò, ha una sua storia illustre, ricca di varie esperienze formali e di molteplici orientamenti morali e contenutistici; legati, sovente, alla cultura e alla caratterizzazione sociale delle varie regioni in cui gli artisti realisti si sono formati. La lotta al novecentismo, infatti, si svolse in forme diverse a Milano o a Roma, a Firenze o a Napoli; e la diversità delle posizioni scaturiva da un fatto obbiettivo e concreto, che era, ed è, la particolare storia culturale delle varie regioni italiane. Il movimento antifascista, anzi, nel legarsi a questi fatti, ritrovava un linguaggio nazionale e popolare che è la prima condizione perchè si possano davvero esprimere delle idee. E' appunto alla luce di queste considerazioni che noi abbiamo criticato il tentativo degli organizzatori della VII Quadriennale di riproporre il Novecentismo come base per una revisione della pittura italiana attuale.

Attardi: « Lo studio »

Dei protagonisti della passata e recente storia del realismo italiano (storia intesa in senso molto largo) sono presenti alla VII Quadriennale Mafai e Guttuso, Melli e Fazzini, Sassu e i giovani e giovanissimi; e il panorama del movimento è quanto mai ricco e suggestivo. Mancano Birolli, Zivieri e Pizzinato e manca Mazzacurati, ma non c'è dubbio che mai come in questa mostra il movimento realista si è presentato così completo e chiaro nei suoi caratteri. Renato Guttuso ha un gruppo di opere estremamente interessanti. Il gran quadro della zolfara, disegnato e composto con quella foga generosa che caratterizza il miglior Guttuso, è nella linea delle composizioni di largo respiro già felicemente affrontate dall'artista. Ma ad osservarlo con più attenzione ci si accorge che il colore è più limpido e l'aria che circola tra le figure più profonda. La figura del piccolo ragazzo nudo, a sinistra della composizione, è una immagine indimenticabile di tenerezza e di amore; resa com'è con quella trepida commozione e con quella sorridente simpatia tutta meridionale. Il gruppo di dipinti ispirati alla spiaggia e ai bagnanti costituisce però l'aspetto inedito del pittore siciliano. Si tratta di rapidi e acutissimi studi in cui la luce è la principale protagonista.

Non bisogna tuttavia tacere che la via intrapresa da Guttuso è irta di pericoli e presenta infinite difficoltà. Ma la foga e la generosità calorosa dell'artista lo preserveranno certamente dall'involuzione manieristica e dalle formule accademiche.

Mario Mafai si mantiene fedele al suo antico amore per la costruzione tonale e per la colorazione preziosa delle cose. La sua parete, alla Quadriennale, è un mirabile esempio di coerenza stilistica e di rigore morale e poetico, e raggiunge il livello del capolavoro nello splendido Nudo rosa.

Aligi Sassu appare impegnato coraggiosamente in una pittura di racconto popolare che non perde la potenza e la preziosità del colore. Esemplari, in questo ordine di ispirazione, mi sembrano le grandi tele: Il carrettiere e Ciclisti. Ma anche i ritratti (specie quello di San Lazzaro) e i paesaggi di Sassu sono molto intensi. Carlo Levi espone un gruppo di opere del '34-'35 (periodo del confino in Lucania: il mondo del Cristo) e recentissime, tra cui la grande tela dedicata al caro e giovane poeta Rocco Scotellaro, purtroppo immaturamente scomparso. Le vecchie tele del '35: Madre lucana con figlio e Antonio, Peppino e il cane barbone, dipinte con quella sua pennellata sensuale, ricca, grassa e svagata, sono chiare di colore e luminosissime. Le ultime, invece, sono costruite con più asprezza. Queste opere sono state realizzate in un periodo in cui la lotta contadina era nel suo pieno e drammatico sviluppo e la loro dimessa ma potente espressione costituisce una delle più alte e commosse testimonianze del grande movimento di liberazione delle campagne meridionali.

Se dall'opera degli « anziani » veniamo ad analizzare quella dei giovani e dei giovanissimi vediamo come quella ricchezza caratteristica del repertorio delle vecchie generazioni non solo rimane ma si allarga e diventa sempre più ricca di scoperte e di emozioni. In primo piano, tra i giovani, vanno messi Giuseppe Zigaina, Lorenzo Vespignani, Ernesto Treccani, Saro Mirabella, Marcello Muccini, Giansisto Gasparini, Ugo Attardi, Aldo Borgonzoni, Armando De Stefano, Franco Francese, Fernando Farulli e Augusto Perez. Si tratta di giovani formatisi in ambienti di cultura assai differenti e su modelli e indirizzi artistici molto distanti tra loro. Pure, vi è nella loro opera un dato comune che li unisce in uno stesso clima creativo e che li caratterizza come artisti italiani di oggi, attenti e appassionati interpreti di un mondo in movimento e gelosi custodi di un patrimonio di idee e di sentimenti che esprimono il momento più vivo della realtà umana e sociale italiana.

Nell'analizzare più attentamente le singole opere di questi giovani si scoprono ancora dei fatti che non concludono appieno: una certa tendenza all'automatismo di Zigaina, che però non annulla la calda bellezza dei suoi paesaggi friulani; una visione un poco gelida e distaccata della realtà di Lorenzo Vespignani, che resta tuttavia una delle più vive e serie personalità della giovane pittura italiana e che nel paesaggio Stagno a Montesacro raggiunge una perfezione di immagine classica; un ritorno al naturalismo di Treccani, di Saro Mirabella e di Aldo Borgonzoni, tutti però animati da un fuoco morale che li preserva in definitiva dal manierismo.

Un cenno più particolare merita Marcello Muccini, pittore di atmosfere rarefatte, del tipo di quella che caratterizza certi realisti americani: Hopper, ad esempio. La pittura di Muccini oscilla continuamente tra un visione intimista e un pochino torbida di un mondo familiare circoscritto e un crudo documento di costume (Paesaggio di città e Intorno al bigliardo). Giansisto Gasperini ha progredito enormemente dalle sue prime esperienze di pittore influenzate da un gusto vagamente norecentista. Molto bella mi sembra del Gasperini la Maternità; ma anche la grande natura morta è assai interessante. Altro giovane in pieno sviluppo è Franco Francese che, partendo in modo piuttosto scolastico da Permeke e da un certo gigantismo espressionista, viene sempre più precisando il suo mondo poetico. Molto acuti sono anche il suo grande ritratto Elide che legge e la scena familiare in cui si avverte una sincera commozione. Ugo Attardi nella grande natura morta e nel paesaggio maremmano raggiunge una libertà espressiva assai promettente: il colore è ricco e fluido e l'immagine della realtà si precisa in modo nuovo, senza schemi modernisti ma senza cadute naturalistiche e provinciali. Lo stesso si deve dire del napoletano Di Stefano, il quale ridà vigore e umanità al mondo che fu dei pittori più seri e concreti dell'Ottocento partenopeo.

A questo punto, però, bisogna accennare all'opera di quello che io credo sia la più seria promessa della scultura italiana, ad Augusto Perez, napoletano anche lui. Il Perez, rivelatosi a Roma in una mostra personale assai discussa ed apprezzata, ha ora alla Quadriennale tre opere che sono senza dubbio tra le più belle di tutta la esposizione. Mi limito a segnalare ai visitatori della Quadriennale il bellissimo Nudo con calze. Insieme con Perez meritano di essere segnalati altri due giovani scultori napoletani, Riccardo Sallustro e Lello Scorzelli che espone un ritratto di donna con un fiore sul seno che è una opera felicissima.

Tornando ai pittori è doveroso ricordare Ampelio Tettamanti, pittore assai ricco di invenzioni e trepido restauratore di certe classiche atmosfere pittoriche lombarde. Una lieta sorpresa è quella di Domenico Purificato, il quale appare ora sulla via del definitivo abbandono di un certo suo modo esteriormente tenero di affrontare i suoi soggetti. Si vedano, ad esempio, i paesaggi di Serapo e la bellissima testa di ragazza ciociara col gallo. Anche lo scultore Giuseppe Mazzullo mi sembra in pieno progresso e le sue statuine in pietra tenera sono assai importanti.

Giuseppe Migneco ha un gruppo di opere serissime, tra le quali eccellente un grande paesaggio dello stretto di Messina, con i piloni metallici della energia elettrica. Arguto e amorevole è il quadro dei fidanzati. Aldo Natili ha tre quadri di cui uno, il paesaggio con l'albero, molto felice. Motti invece appare ancora imbrigliato nella rete del naturalismo, come il napoletano Lippi, Pino Ponti, Giulia Battaglia e Ferreri, sebbene quest'ultimo esponga un paesaggio notevole. Tra i pittori di più stretta osservanza guttusiana citiamo Salvatore Salvemini, pugliese, Carlo Ciussi, Claudio Astrologo (che espone una figura assai forte e ben dipinta), Lezoche, Leomporri e Turchiaro, che hanno due bei paesaggi. Tra i giovani realisti, infine, vanno segnalati Anna Salvatore (che ha una materia un pochino sorda ma che, specie nei ritratti, ha una sua immagine originale e patetica), Gastone Benvenuti, Mino Ceretti, Alberto Sughi (di cui vi è un bel dipinto), Giuseppe Guerreschi, Giancarlo Sangregorio e Antonio Tammaro, scultor. Da citare ancora Giulio Ruffini, Bepi Romagnoli e Ada Zanon Marisaldi. Piero Martina ha una sola tela. Bene si presenta Jenny Mucchi.

Di Pericle Fazzini, Agenore Fabbri, Giovanni Tizzano, Giacomo Manzù ci occuperemo in un prossimo articolo.

PAOLO RICCI

Levi: « Antonio, Peppino e il cane barbone »

DIALOGHI CON GLI OPERAI

Il salario, le previdenze ed i profitti del padrone

Anche i salari più alti, anche con l'aggiunta di ore straordinarie e con le previdenze, l'operaio non tocca il minimo vitale mentre il grosso padrone tocca profitti favolosi pur in un paese come il nostro che ha così forte distacco tra ricchi e poveri

III

PIETRO ACUTO — *Poiché mi avete incaricato di portare i dati inizio subito con le mie statistiche: mentre a casa, ieri sera, le stavo ordinando, la moglie mi chiedeva se volevo diventare uno scienziato, ma appena le ho fatto capire di che si trattava si è dimostrata più « scienziata » di me ed ha subito saputo raffrontarli alle spese e trovare il disavanzo, naturalmente a danno delle famiglie di operai ed a profitto di chi paga in codesta misura.*

Quali fabbriche hai preso in esame? Vedo dall'elenco e dal relativo specchio che hai considerato soltanto la paga dell'operaio qualificato. Hai fatto bene partendo dai salari più alti. Il rapporto con il costo della vita sarà meno crudo, ma la risultante convincerà di più perchè sarà ad ognuno facile riflettere che gli operai non qualificati, e sono gran parte, sono in condizioni ben più serie e taluni in condizioni misere.

PIETRO ACUTO — *Proprio così. Se siete d'accordo io vi fornirei i dati del salario, esclusi gli assegni familiari (che hanno un bel nome ma potrebbero bastare a chi non avesse famiglia) di un operaio qualificato in alcune fabbriche di Milano.*

GIOVANNI SERIO — *Dallo specchio che hai tra le mani, mi rendo conto che di cifre non manchi e stai tranquillo che noi le sapremo interpretare e non sembreranno inutili e prolisse perchè formano una base partendo dalla quale potremo dare una risposta documentata a tutti quei sociologi e filosofi del monopolio i quali tendono a dimostrare che gli operai stanno benone e che nel nostro Paese, da questo punto di vista, tutto va per il meglio.*

LUIGI FRIGERIO — *Naturalmente oltre il salario occorrerà fornire altri dati: quelli ad esempio, che si riferiscono alle assistenze ed ai benefici che esistono per i lavoratori nelle fabbriche.*

E naturalmente anche il salario minimo di certi operai qualificati e dei manovali perchè il raffronto col costo della vita sia davvero aderente alla realtà.

PIETRO ACUTO — *Inizio il mio corso di statistica con i dati di una grossa fabbrica, di quelle, per intenderci, che superano i mille operai. Si tratta della fabbrica « Geloso » dove si costruiscono apparecchi radio. Alla Geloso, lavorando 8 ore, la paga mensile — sempre per un operaio qualificato — è di L. 42.770. Circa 4.480 vengono pagate per premi e gratifiche anche periodiche, assommando così ad un totale di L. 47.250. Con una media di 0.50 ore straordinarie giornaliere si aumenta la paga di L. 3.030 e si arriva ad un totale di L. 51.180, lavorando però ogni giorno il tempo che abbiamo detto in straordinario, cioè al di là delle otto ore.*

Alla Ercole Marelli (costruzioni elettromeccaniche) lavorando 8 ore, la paga mensile è di L. 45.570 per premi, gratifiche, ecc. L. 5.795, totale lire 49.300; si fa in media un'ora di prestazione straordinaria quotidiana per un guadagno di lire 7.003 fino a raggiungere un totale complessivo di 56.363 lire, lavorando però 9 ore circa.

Alla Borletti (meccanica) lavorando 8 ore la paga mensile è di L. 48.700; per premi, gratifiche ecc. L. 4.057 che porta ad un totale di L. 52.757. Poi lavorando un'ora in straordinario, cioè 9 ore con un guadagno di L. 7.783, si va a 60.540 lire.

Alle Concerie di Seveso (cuoio), si lavora otto ore, con una paga mensile di L. 33.961; per premi, gratifiche, ecc. lire 2.914, con un totale di L. 36.875.

Alla Motta (dolciumi), un operaio qualificato lavorando otto ore percepisce L. 38.131; per premi, gratifiche, ecc. si aggiunge 3.177 lire fino ad un totale di L. 41.308; se vuole arrivare a 49.000 deve lavorare altre 1,45 ore in straordinario. Un'operaia qualificata alla Motta prende circa 10 mila lire in meno dell'uomo, percependo per un lavoro di otto ore 29.376 lire, poi con gratifiche, premi, ecc., altre 2.448 raggiungendo così le lire 31.824. Se poi lavora in straordinario 1,45 raggiunge le 37.728 lire.

LUIGI FRIGERIO — *Non perchè non mi fidi dell'amico Acuto o dei vostri dati attinti, ritengo, alle fonti della CGIL, ma perchè mi piace essere come S. Tommaso, sono stato a controllarli presso le statistiche che abbiamo anche noi alle ACLI. I dati risultano in generale corrispondenti.*

RENZO SABBIA — *Secondo me, di cifre ed esempi ne abbiamo a sufficienza. Ora dovremmo farci sopra qualche riflessione.*

GIOVANNI SERIO — *Ecco, ma di queste riflessioni: l'ingerio ha chiesto che si mettano in conto anche le previdenze e le concessioni del padrone che esistono nelle fabbriche e mi pare che la richiesta debba essere esaudita.*

LUIGI FIGERIO. — *Mi sono infatti procurato i dati della stessa fabbrica Geloso della quale Acuto ha fornito i salari per gli operai qualificati. Eccoli:*

Fondo solidarietà interna: i lavoratori contribuiscono con L. 200 al mese e la ditta con L. 25.000. Ogni giorno di malattia, compresi i primi tre per qualsiasi durata, il lavoratore riceve un sussidio di L. 100 giornaliere. Per la morte di un congiunto un aiuto di L. 8.000, per la morte del lavoratore un aiuto di L. 15.000. A giudizio del consiglio possono essere concessi per particolari necessità altri aiuti una volta tanto. Il fondo, gestito da un Consiglio è formato da 2 degli operai, 1 degli impiegati e 1 della ditta.

Fondo previdenza: [illegible] da lavoratori con [illegible] dedizione [illegible] lire [illegible] colta tanto.

Colonia: [illegible] dai 6 ai 12 anni possono [illegible] ma accanto a queste poche migliaia di lire di previdenza perchè non mettere le cifre dei padroni consistenti in miliardi di profitti? Per esempio: gli utili della Fiat negli ultimi anni, non sono quelli pur già vistosi che il pubblico conosce e che la Fiat stessa ha denunciato in 5.378 milioni nel 1952, 9.574 nel 1953 e 10.677 nel 1954. Gli utili reali della Fiat palesi ed occulti ammontano a circa 50 miliardi di lire all'anno, e ne ha dato conferma lo stesso Valletta che, in una delle ultime riunioni degli azionisti della Fiat così rispondeva: « Si può dire che l'utile riservato al capitale è riconosciuto in due modalità. La prima mediante la distribuzione di un dividendo, la seconda mediante reimpiego di buona parte degli utili stessi della struttura ».

Un altro esempio: gli utili denunciati dalla Pirelli, e la Pirelli non vuol dire solo Milano, ma Torino, Livorno, Napoli, Terni ecc., di 3.319 milioni nel 1953 e di 4.800 milioni nel 1954 sono soltanto una parte dei profitti annui che sono invece dell'ordine di 15-16 miliardi di lire.

Ecco anche perchè queste aziende, Pirelli, Edison, Montecatini ecc., spendono milioni all'anno per stampare e distribuire gratuitamente e non sempre ai soli dipendenti, riviste e giornali a scopi paternalistici.

DAVIDE LAJOLO

I primi due servizi « Dialoghi con gli operai » sono stati pubblicati nei numeri di domenica e ieri, martedì.

Film in coproduzione franco-sovietica

E' in corso a Parigi la « Settimana del cinema sovietico » — Festoso incontro tra gli artisti ed i registi dei due paesi — Il saluto di Gaby Morlay

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29 — « Spero, signor ministro, che questo andirivieni artistico fra il vostro paese e il nostro non sia che un inizio. Questi viaggi, che finora rivestono il carattere favoloso delle esplorazioni, spero che diventino più frequenti, più normali, entrino nelle norme della nostra esistenza. Che infine, questo continente di immense possibilità, appena scoperto, prenda l'aspetto felice di una terra familiare... non sarà solo l'arte a guadagnarvi ». Così, con una vivacità tutta francese, Gaby Morlay si è rivolta ufficialmente oggi a Vladimir Surin, sottosegretario sovietico per gli affari culturali che guida la delegazione degli artisti dell'URSS alla « settimana del cinema sovietico ».

Ai Campi Elisi

A breve distanza sono, infatti, gli artisti francesi ad ospitare i loro colleghi sovietici. Una cinquantina dei più famosi attori parigini del teatro e del cinema hanno accolto in un ristorante dei Campi Elisi Nikolai Cerkassov, Akaki Khorava, Iuli Raizman, Serguei Bondarciuk, Ludmila Zelikovskaia, Valentina Kalinina, Elena Bystritskaia. Da domani le loro immagini diventeranno familiari ai parigini attraverso i film in programma: vi si distinguono « La scala », « Romeo e Giulietta », la « Lezione della vita », « Racconto incompiuto », « Scanderbeg », « Tre uomini e una zattera », oltre a numerosi documentari.

Oltre a Gaby Morlay, che ha preso la parola a nome dei suoi colleghi come presidentessa del sindacato nazionale degli attori francesi, si distinguevano intorno alle sei grandi tavole del ristorante, Jean-Louis Barrault, Danielle Darrieux, Jean Darcante, Danielle Delorme, Gerard Philipe, Simone Signoret, Yves Montand, Tino Rossi, i registi Autant-Lara, Yves Allegret, Louis Daquin, numerose personalità ufficiali, e i rappresentanti della Comedie Française.

Poco dopo, nel suo brindisi, Jean Darcante rievocava le parole di Lenin: « Il cinema è una delle arti più importanti per l'URSS » per aggiungere « questo è vero anche per gli altri paesi: noi pensiamo ad un grande cinema, un cinema che noi possiamo fare tutti assieme, nella pace e nell'amore reciproco ».

Come se avesse voluto sottolineare e confermare queste parole, nel pomeriggio il sottosegretario Surin, ricevendo i giornalisti per una prima conferenza stampa, informava che « sono ormai in corso delle trattative per realizzare dei film in coproduzione franco-sovietica ». La notizia suscitava nella sala un mormorio di commenti meravigliati e di consensi: Surin, sorridendo, aggiungeva allora che, su questa prospettiva di più approfonditi rapporti fra i due paesi, esiste già un accordo di principio. La stampa odierna non manca di sottolineare a Parigi che in URSS esistono 18.000 sale cinematografiche, le quali danno spettacolo dalle 9 del mattino a mezzanotte.

« Sin da ora — aggiungeva Surin — è possibile scritturare individualmente gli artisti sovietici per girare dei film francesi. Per quanto poi riguarda le settimane internazionali del cinema, dirò che tali manifestazioni sono previste per i cineasti sovietici in Austria, in Italia e in Inghilterra ».

A questo punto un collega americano è intervenuto chiedendo con un sorriso malizioso: « In URSS non prevedete una settimana del cinema americano? ». Il sottosegretario ha ricambiato innanzi tutto il sorriso e ha aggiunto: « E chi vi dice di no? Se le personalità del cinema americano ne manifestano il desiderio, noi siamo sempre disposti a negoziare. Noi stimiamo che manifestazioni come « La settimana del cinema francese » nell'URSS e quella del « cinema sovietico » in Francia, per la cui organizzazione i francesi sono stati degli autentici pionieri, non hanno un'importanza limitatamente artistica. Esse contribuiscono ugualmente a ravvicinare popoli che hanno tanto contributo all'arte mondiale ».

Il "Don Chisciotte,,

Non solo il ministro ma anche gli attori sono stati bersagliati da un fuoco di fila di domande. La conversazione da [illegible] fra i due paesi, è scivolata allora verso l'attività particolare, dei singoli attori. Ludmila Zelikovskaia, protagonista del film di Samksonov « La scala », ha annunciato che fra non molto sarà l'interprete di un nuovo adattamento di « Molto rumore per nulla » di Shakespeare.

Il grande successo della conferenza stampa era Cerkassov: dominando con la sua alta statura l'uditorio di giornalisti, e divertendosi di tanto in tanto a variare l'intonazione profonda della sua voce, l'attore ha annunciato che dopo « Ivan il terribile » e il personaggio di « Don Chisciotte » che lo appassiona maggiormente. Egli ne sta girando attualmente a Mosca le prime scene. « Naturalmente — egli ha detto — ho studiato a fondo l'interpretazione di Schiapin, nel memorabile film che egli girò in Francia. Il personaggio da lui puntanento e per le ore 17,30 creato non mi ha però soddisfatto. Spero di farne qualche cosa del tutto diversa: mi pare che le qualità prodigiose di cantante testasero soffocate in Schiapin; e se non poteva interamente manifestarsi nel cinema. Del resto non è la follia di un uomo che voglio mostrare nel mio film, ma piuttosto un uomo vero, un uomo della Spagna del 16. secolo e un uomo che non sa rassegnarsi ».

M. R.

Incontro con Levi

Per festeggiare la pubblicazione di *Le parole sono pietre*, il nuovo libro di Carlo Levi, la Casa Editrice Einaudi ha indetto un « incontro con l'autore », ritornato come è noto, in questi giorni da un viaggio in Unione Sovietica. L'appuntamento è per le ore 17,30 oggi mercoledì, nella sede della Casa Einaudi in Roma, in via Uffici del Vicario 49.

L'Albania celebra la Liberazione

Il popolo albanese ha festeggiato ieri con grandi manifestazioni i successi conseguiti in undici anni, da quando il 29 novembre 1944, conquistò la sua indipendenza e cominciò a costruire una nuova società fondata sui principii del socialismo. L'Albania che era undici anni fa uno dei paesi a più alta percentuale di analfabeti, oggi ha completamente cancellato la piaga dell'analfabetismo. Accanto ad una fitta rete di scuole elementari numerosissime sono quelle per adulti, alle quali partecipano in gran numero anche le donne

Amstrong vuole andare nell'URSS

Louis Armstrong

WASHINGTON, 29. — Il famoso cornettista negro Louis Armstrong ha espresso in un articolo apparso sull'ultimo numero della rivista *U.S. News and World Report* il desiderio di recarsi nell'URSS per dare dei concerti.

Armstrong ha scritto che il jazz può contribuire a stabilire legami tra i popoli e si è detto sicuro che i suoi concerti richiamerebbero nell'URSS un pubblico così numeroso come le partite di calcio.

L'ergastolo a Berlino per un'aguzzina hitleriana

BERLINO, 29. — Il tribunale del distretto di Neubrandeburg, nella Repubblica democratica tedesca, ha condannato all'ergastolo per crimini di guerra Erika Bergmann, una delle excapo sorveglianti nel campo di concentramento nazista di Ravensbruck dal 1943 al 1945.

L'imputata, quarantenne, si faceva chiamare anche Kock e Belling. Essa era imputata, in particolare, di aver fatto più volte avventare cani poliziotti su donne internate a Ravensbruck, la maggior parte delle quali straniere. In sei casi sei di queste donne decedettero in seguito alle ferite riportate.

Il Contemporaneo

Il n. 43 de *Il Contemporaneo*, in vendita da giovedì in tutte le edicole, pubblica un'intervista con Carlo Levi: « Ritorno dall'URSS: Due Culture », il primo articolo di Antonello Trombadori sulla VII Quadriennale d'Arte e un saggio di Lanfranco Caretti: *I « fanciullismo » de La Ronda*.

Leggete inoltre sullo stesso numero la seconda puntata di un racconto di Carlo Cassola: *Esiliati a Roma*; un servizio di Carlo Montella sulla Fiera del Libro a Parigi (*Le sei ore del Libro a Vel d'hiv*). Un intervento di Piero Moroni nel dibattito sull'Urbanistica: *Città comunitaria*, una « Vita economica » di Franco Antonini; una lettera di Renato Zangheri sull'Emilia e articoli di Luigi Chiarini, Enzo Muzii, Piero Dallamano, Gianni Puccini, Michele Abbate, Umberto Barbaro.